

Erano due soldati

Vincenzo Turba

ERANO DUE SOLDATI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Vincenzo Turba
Tutti i diritti riservati

Placido e Adolfo due soldati nemici della guerra

È un soldato. È stanco, sfinito, ha la divisa stracciata e macchiata di sangue, ma il fucile ancora in spalla. Il volto è sfigurato e pure i capelli, al vento per mancanza di copricapo, sono sporchi di sangue.

Trascina a mala pena i piedi sulla strada sassosa e da un momento all'altro può stramazzare a terra, ma tiene duro. Da molte ore si trova solo, affamato, assetato. Deve assolutamente raggiungere un paese, almeno un cascinale dove poter bere, mangiare ed anche riposarsi.

Continua a camminare. Passa il tempo, passano le ore, ma davanti a lui vi è sempre la solita pianura assolata, desolata, brulla, senza vegetazione, che assorba la polvere portata dal vento e senza alberi sotto la cui ombra potersi riposare.

È assente qualsiasi segno di vita.

Ma il soldato non deve cedere, deve andare avanti: il mondo, l'umanità esistono ancora. Troverà alla fine quello di cui ha bisogno. Tornerà a trovarsi, lo vuole e non può essere altrimenti, in mezzo agli altri uomini. Che abbia anche dei pesi sulla coscienza da cui liberarsi?. Se lo domanda appena, ma non è il momento di darsi una risposta.

Dietro di lui, un altro soldato, pure lui stravolto e

con macchie di sangue su tutto il corpo, cammina barcollando anch'egli per la stanchezza, ma non se ne accorge.

Ad un certo momento, però, gli sembra di sentire un rumore, uno strisciar aspro e lento di qualcosa sui sassi.

“Ma no! Sono un illuso! Sono i miei passi, che fanno questo rumore nel trattar male la strada”. Così parla a sé stesso, rimproverandosi quasi.

La speranza di non rimaner solo, però, lo riporta alla realtà. Con uno sforzo immane, per le membra che ormai non obbediscono più al suo volere e la testa che gli gira, riesce a volger lo sguardo dietro di sé e una lieta sorpresa sembra aver esaudito il suo desiderio: a una certa distanza un altro essere, un uomo, che trascina pure lui i piedi e che sta per cadere a terra, gli si sta avvicinando.

Si volta del tutto, per vedere chi gli giunge alle spalle e tira un sospiro di sollievo: “È un soldato, anche lui porta un fucile!”.

Il nuovo venuto si avvicina a stento, non ha più forze. Con un braccio alzato, come volesse dare un ordine, pronuncia più volte delle parole appena percettibili:

“Aiutatemi! Ero seppellito da una montagna di morti!

Voglio vivere, io! Aiutatemi!”. Tenta invano di dir qualcos'altro, ma le forze lo abbandonano del tutto e cade a terra.

“Una montagna di morti! – pensa il primo soldato, che resta immobile per il terrore che quelle parole gli fanno sentire

Ecco quello che ha fatto la guerra – continua a pensare ed anch'io ho sparato ed ho ucciso, prima di

ribellarmi, di fuggire, di disertare!”.

Si scuote poi e porge la mano a chi lo invoca, aiutandolo a rialzarsi e si sente dire:

“Sono un disertore, è vero. Ma tu sei un nemico e mi aiuti, mi commuovi, ti ringrazio”

“Lo ero, un nemico – precisò il primo soldato – fuggo dal mio paese perché ormai il tuo esercito l’ha conquistato, facendo quella montagna di morti di cui hai parlato”.

“Anch’io non tornerò più nella mia Patria – dice il nuovo venuto – i disertori li mettono a morte. Sono sfinito come te e stavo per cadere, se tu non avessi compiuto il gesto di solidarietà, che ti ho chiesto. Non ho un bel nome: sono Adolfo. Vieni! Reggiamoci a vicenda e continuiamo il cammino: troveremo pure un villaggio, un casolare dove poter bere, mangiare e prendere un po’ di fiato. Più avanti, lo saprai c’è un’altra terra in cui regna la pace. Coraggio! Andiamo!”.

Lo sforzo di dir queste parole richiesero però un breve riposo ma Adolfo rimase fermo, in piedi, con una mano sulla spalla dell’altro che, rincuorato, seppe dire:

“Ti ringrazio, compagno e sono contento di unirmi a te: assieme potremo fare grandi cose. Mi chiamo Placido e quando vuoi, m’incamminerò con te”.

Le emozioni ed i sentimenti, poi, che i due soldati provarono, nello scambiarsi le loro pene, li rimisero presto abbastanza in forza per far loro riprendere il cammino.

L’assolata e brulla pianura divenne per i due esseri meno ingrata ed i loro passi, più spediti, li fecero avvicinare a quello che desideravano.

Dopo un buon tratto di strada, trovarono una marcata fenditura del terreno, destinata forse a ricevere l'immondizia di qualche abitato, in cui poterono buttare i loro fucili, liberandosi così anche da un peso della coscienza.

“Adolfo – disse l'uno – ora non siamo più soldati. Nessuno può imporci di uccidere. Siamo liberi da certi scellerati doveri. Convieni?”.

“Placido, certo, mi sento proprio rincuorato. Se pensi poi che io dovevo uccidere per conquistare la terra altrui...Tu, per lo meno, se hai ucciso, l'hai fatto per difender la Patria...”.

“Sì, c'è una certa differenza. Ma che conta? Dare la morte a chi vive è sempre un tradire qualcosa di grande, che sta sopra di noi e da cui abbiamo avuto la vita. E noi lo ripaghiamo distruggendo le vite che ha creato! Per questo motivo i soldati si induriscono la coscienza per sopportare, continuare la loro missione!”.

“Io, Placido, ho dovuto disertare per forza: troppi erano i morti che si ammucchiavano davanti ai miei occhi. Il mio spirito non contempla il cinismo. Mi comprendi, vero?”.

“Ti comprendo, Adolfo e sono contento che i nostri pensieri per lo meno si assomiglino: il rispetto della vita ci accomuna”.

“Bene, Placido. Ci siamo presentati. Ora seguiamo e se non troveremo al più presto quello che è necessario per stare al mondo, la nostra vita correrà il pericolo di abbandonarci!”.

Ripresero il cammino i due ed i loro piedi si trascinarono a lungo su quella strada e solo la forza della disperazione permise loro di raggiungere quello che apparve loro confusamente da lontano: un piccolo

fabbricato, cascinale od osteria che fosse.

Avvicinatisi ancora, la loro vista mise a fuoco l'identità di quella casa: sembrava proprio una bettola la costruzione che, isolata, occupava il prato che aveva inizio da quel punto della pianura. Oltre quella casa il prato continuava per un poco, fino ad ospitare alti alberi che preannunciavano la presenza di un bosco.

Le cose non avrebbero potuto andar meglio, per due esseri sfiniti, assetati, affamati.

Adolfo, che si sentiva più coraggioso di Placido, si fermò e mise un braccio davanti al compagno perché attendesse un suo segnale, prima di entrare. Si guardò poi attorno, si avvicinò alla casa con circospezione, riuscendo a dare un'occhiata dentro una finestra, che era semi aperta.

“Siamo salvi, Placido! È una bettola! Avremo da bere e chissà, forse da mangiare. Su, entriamo!”.

Aperta la porta i due soldati si trovarono in un locale pieno di fumo, ma povero di ogni altra cosa: di mobili, di tutto quello che di solito le bettole mettono in mostra e di un qualche abbellimento che invogliasse a frequentarle.

Non vi era nemmeno il classico bancone, su cui di solito l'oste mesce le bevande richieste dai clienti.

Solo un camino in cui, in quel momento, cuocevano, in una pentola della minestra e, su una graticola, dei pezzi di carne. Naturalmente per merito di un bel fuoco sprigionato, con un certo fumo, da tronchi di legna ben accatastati.

L'arredamento? Molto rustico ed il minimo indispensabile: quattro tavoloni, attorniti da robuste sedie col sedile di paglia. Ogni tavolo metteva in bella mostra delle capienti caraffe di vetro, che a richiesta

venivano riempite da un vino quasi nero, contenuto in enormi bottiglioni sistemati contro una parete.

A fianco dei bottiglioni esisteva, nell'angolo della stessa parete, illuminato da una fioca lampada, un tavolo più piccolo degli altri e stranamente ovale, sul quale l'oste stilava il conto di quanto servito agli avventori e soventemente dormicchiava.

Ad uno dei tavoloni, l'unico occupato, sedevano, in quel momento, quattro esseri, rudi ed alquanto tarchiati che tracannavano vino, affrontandosi in una discussione dai toni del tutto accesi.

Adolfo e Placido, cui l'oste, come entrarono, aveva dato un'occhiata piuttosto indagatrice, rimanendo però seduto al suo tavolo, andarono a sedersi ad uno degli altri tavoli, ad una certa distanza però da quello in cui si vociava. Non volevano farsi coinvolgere in qualche alterco, tanto più che, al loro avvicinarsi, erano stati oggetto di sguardi tutt'altro che rassicuranti.

Adolfo, che ormai si stava abituando a prendere qualsiasi iniziativa, alzò un braccio per farsi notare dall'oste e, con voce ferma, chiese:

“Da bere, prego, acqua fresca ed un poco di vino!”.

L'oste si mosse molto lentamente. Era chiaro: o non aveva voglia di lavorare od era preoccupato di trovarsi davanti a due facce mai viste da quando aveva aperto la bettola.

Ne passarono di minuti prima che sul tavolo dei due soldati arrivasse una brocca d'acqua ed una piccola caraffa di vino.

“Vogliono anche mangiare? C'è un minestrone ed un poco di carne abbrustolita.”.

L'aspetto dell'oste era poco invitante: magro all'eccesso, alto, pallido, di età indefinibile, ma dalle rughe tanto fitte da avvizzirgli il volto e dallo sguardo

sfuggente: sembrava un individuo perseguitato da un complesso di colpa, che temesse di venir svergognato. La voce, poi, che sembrava arrivare dall'oltre tomba, era quella di chi cerca di nascondere qualche misfatto o meglio dava questa impressione.

Adolfo l'osservò attentamente. Si rendeva conto che indossando ancora la divisa di un esercito aggressore, non poteva certo passare inosservato e non creare sospetto od allarme specialmente in un soggetto del genere.

“E chi non mi dice pensò – che si aspetti di dover rendere conto, un giorno o l'altro, di qualche misfatto? Speriamo che per prevenire una tale eventualità, non sia anche aggressivo”.

Si tranquillizzò solo per quell'aria di individuo che teme di venir scoperto da chissà quale nefandezza, che caratterizzava colui che aveva davanti a sé. Diede un'occhiata a Placido per vedere quale fosse stata la sua impressione ed intuì che era eguale alla sua. Rispose quindi alla domanda fattagli:

“Sì, della minestra e della carne per due, ma anche un bel pezzo di pane. Dico bene, Placido?”.

Il compagno assentì e l'oste si mosse lentamente, senza dir parola, per preparare quanto ordinato.

“Chissà dove siamo capitati! I clienti si azzuffano e l'oste mi sembra un tipo losco!”.

“Senti come si fronteggiano! Cerchiamo di capire qual è l'ordine del giorno così contrastato”.

Arrivarono due scodelle colme di minestra fumante: i due soldati che avevano fatta buona cera alla brocca dell'acqua fecero altrettanto con la minestra. Come si sentirono un po' più in forze di quando erano entrati in quello strano locale, cominciarono a porgere l'orecchio a quanto si diceva, o meglio si gridava, al

tavolo dei quattro avventori:

“Al di là dal bosco fortunatamente c'è il confine: come nella nostra pianura dovesse apparire anche un solo squadrone della cavalleria dell'esercito invasore, io abbandono quel poco che posseggo e mi rifugio dove so che regna la pace”.

“Un altro cuor di leone – si fece sentire con tono sarcastico il meno vecchio dei quattro – e se anche dalla barriera lassù, fatta di cadaveri e che in definitiva è un altro confine, cominciassero a sbucare altri codardi ed attraversassero la pianura, per raggiungere anch'essi la terra della pace, cosa ne verrebbe fuori?”

Che la nostra patria si dissanguerebbe ed il nemico sarebbe portato ad infierire sia su chi rimane, che su chi scappa.

Ha infatti bisogno di sudditi che lavorino per produrre quella ricchezza che gli fa gola. È questo il motivo per cui ci ha aggrediti e vinti”.

“Vinti? Aspetta a dirlo. Forse i nostri soldati combattono ancora!”.

“Illuso – disse piano un altro, girando a bella posta il capo verso Placido ed Adolfo, per attirare su di loro lo sguardo degli altri e dire: e chi credete che siano quei due?”.

“Due poveri disperati – si fece sentire ancora, ridacchiando, il meno vecchio non vedete che non hanno armi, ma solo una divisa sdrucita? Costoro non hanno certamente voluto combattere: mi danno l'aria che siano scappati dal fronte.

“Smettetela! – urlò quello che aveva parlato per primo e che aveva intenzione di passare il confine – smettetela con i vostri giri di parole ed addirittura di fare i patrioti! Voglio vedervi, io, se la guerra si spostasse nella pianura ed i colpi di fucile e di mitraglia